



Gentili Sindaci dei Comuni della Provincia di Treviso,

Vi scriviamo in qualità di cittadini e referenti di Organizzazioni, Associazioni e Comitati del Veneto.

Con la presente, intendiamo richiamare la Vostra attenzione sul tema attualissimo dell'esposizione ai campi elettromagnetici a radiofrequenza, generati dal comparto telefonia mobile, che pervade quotidianamente tutta la popolazione, mettendo a rischio la salute pubblica.

Chiediamo di farvi promotori, nelle sedi competenti, del ripristino del valore di attenzione di 6 V/m, calcolato come media nei 6 minuti (tempo necessario a dissipare l'effetto termico) e non nell'arco delle 24 ore, in cui i picchi massimi di esposizione diurna verrebbero diluiti dai valori minimi delle esposizioni notturne, esponendoci a radiazioni che possono arrivare a 61 V/m.

Negli ultimi anni l'esposizione ai CEM è aumentata per effetto dell'evoluzione tecnologica, della diffusione degli impianti SRB (stazioni radio base), dell'introduzione del 5G (e tra non molto del 6G) e dell'innalzamento dei limiti di attenzione da 6 V/m a 15 V/m, previsto dalla normativa nazionale. Tale modifica, motivata da esigenze di sviluppo delle reti, pone interrogativi rilevanti sul piano sanitario, ambientale e democratico.

Abbiamo assistito a una prima erosione del principio di precauzione con la legge 221/2012: il tetto di 6 V/m non è più riferito a una media di 6 minuti in un qualsiasi momento della giornata, come stabilito in tutta Europa, ma a una media, del tutto arbitraria e priva di fondamento scientifico, sulle 24 ore.

La Legge sulla concorrenza n. 214 del 30 dicembre 2023 ha innalzato da 6 V/m a 15 V/m il limite per le esposizioni prolungate, in vigore da 25 anni.

Il Prof. James Lin (professore emerito dell'Univ. dell'Illinois a Chicago, ex membro ICNIRP e con cariche prestigiose in ambito scientifico) nel 2023 ha pubblicato un articolo nella prestigiosa rivista IEEE Microwave Magazine (associazione internazionale di rilievo) in cui conclude che: «I limiti fissati si basano su dati obsoleti, non tutelano dalle radiazioni delle comunicazioni mobili 5G, sulle quali non vi sono studi attendibili in letteratura».

Sul territorio si constata una massiccia e cumulativa installazione di antenne: i report governativi e le analisi di settore (tra cui le rilevazioni AGCOM e i dossier dei tower operator come INWIT, Cellnex o Telecom Italia) parlano di oltre 76.000 stazioni radio base. Tali impianti sono destinati ad aumentare e

potenziarsi con le *small cells* sui lampioni dell'illuminazione pubblica e in altri contesti urbani, il tutto senza il consenso informato dei cittadini e in assenza di studi adeguati sulla sicurezza delle onde millimetriche..

Sussiste inoltre il sospetto che in diverse regioni si stiano abbattendo migliaia di alberi a fronda — con il pretesto dei costi di manutenzione — poiché interferirebbero con il segnale 5G, privando così il territorio di ombra e ossigeno. Parallelamente, si teme che tali frequenze possano causare la perdita d'orientamento e la moria delle api.

Non si tratta di evoluzione tecnologica, bensì del «sacrificio di tutti noi» sull'altare della velocità digitale e di accordi milionari con il colosso INWIT (proprietario delle infrastrutture che affitta spazi sulle antenne).

Il legislatore non ha tenuto conto delle evidenze scientifiche indipendenti e degli studi epidemiologici privi di conflitti di interesse, che comprendono migliaia di pubblicazioni in cui si evidenziano importanti criticità che vanno ben al di là dei soli effetti termici: ovvero i gravi effetti biologici non termici, a breve e a lungo termine, sull'uomo e sull'intero ecosistema.^{1/2}

Nel 2011 la IARC (l'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro dell'OMS) ha classificato le radiofrequenze emesse dai telefoni cellulari come *possibile cancerogeno* (Gruppo 2B). Successivamente, la IARC ha pianificato una rivalutazione della loro cancerogenicità ad alta priorità per il periodo 2020-2024, rinviandola infine al quinquennio 2025-2029.

Il legislatore viene abbagliato dalle promesse tecnologiche del digitale e non si accorge dei danni che produce sulla popolazione, soprattutto sui bambini, che non sono «piccoli adulti³».

Negli ultimi anni si sono già evidenziate svariate patologie: dipendenza diffusa, squilibrio neurologico, disagi psicologici, danni al DNA, cardiomiopatie e un aumento del rischio di cancro al cervello e alla tiroide, per citarne solo alcune.

Inoltre, crescono le segnalazioni di persone affette da elettrosensibilità (EHS). Già con la risoluzione n. 1815/2011, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa aveva invitato gli Stati membri a prestare particolare attenzione alle persone elettrosensibili — seguendo l'esempio della Svezia nell'adozione di misure protettive — e ad introdurre tutele specifiche, tra cui la creazione di aree prive di onde e non coperte da reti wireless.

L'ospedale canadese Women's College Hospital di Toronto, istituito dal Ministero della Salute locale, riconosce e tratta l'EHS come condizione clinica correlata alla presenza di campi elettromagnetici, aprendo la strada a una medicina più attenta all'interazione tra organismo, ambiente e tecnologia.

In alcune regioni italiane si sono istituiti commissioni specifiche e «tavoli di lavoro» tra Regione, associazioni e comitati composti da medici, biologi, ingegneri, avvocati e cittadini.

Inoltre, come si evince dal piano di proposte presentatoci da Iliad per il rinnovo dei diritti d'uso delle frequenze al 2029 (il piano '*Più Veloci*'), l'operatore ha formalmente richiesto un graduale innalzamento dei limiti di esposizione elettromagnetica fino a 61 V/m entro il 2030.

Riteniamo che nessuna ragione tecnica o economica possa prevalere sul diritto alla salute della popolazione e della biodiversità, soprattutto in assenza di un quadro scientifico pienamente condiviso sugli effetti a lungo termine dell'esposizione cumulativa alle radiofrequenze.

L'associazione A.M.I.C.A⁴. nel 2018 ha chiesto l'accesso agli atti al Ministero dello Sviluppo Economico (all'epoca guidato da Luigi Di Maio) e al Ministero della Salute (Giulia Grillo) per sapere se fosse stato richiesto un parere sanitario sulla sicurezza delle esposizioni elettromagnetiche, constatando che il Governo italiano aveva concesso all'industria lo sfruttamento commerciale di un bene pubblico (le frequenze del 5G) senza aver svolto prima un'approfondita istruttoria presso le agenzie di salute pubblica per valutarne i rischi.

Alla luce delle recenti proposte di un ulteriore innalzamento dei limiti, sindaci e istituzioni sono chiamati ad assumere una posizione chiara a tutela della salute dei cittadini attraverso un approccio realmente prudentiale e indipendente, promuovendo studi scientifici pluralisti e trasparenti sugli effetti biologici a lungo termine delle radiofrequenze. Rimarchiamo, inoltre, la necessità di informare la cittadinanza sui rischi, come previsto dall'art. 10 della Legge quadro n. 36/2001.

Richiamiamo l'attenzione sulle seguenti richieste e sui seguenti obiettivi:

1. Ripristinare i valori di attenzione indicati nel D.M. 381/98 e i relativi criteri di misurazione:

Chiediamo alle Istituzioni di unirsi alla richiesta di rivedere le norme e le linee guida nazionali che hanno:

- Aumentato i limiti di esposizione e i valori di attenzione (D.L. 179/2012, art. 14, comma 8; Legge 214/2023, art. 10, commi 1 e 2);
- Introdotto metodi di calcolo che riducono la stima dell'esposizione reale ai campi elettromagnetici a radiofrequenza (D.L. 179/2012, art. 14, comma 8, nonché Delibera del Consiglio SNPA n. 88 del 12/11/2020, sostitutiva della n. 69/2020);
- Definito norme incompatibili con il principio di minimizzazione (art. 44, comma 1-ter, D.Lgs. n. 259/2003), poiché prevedono, nelle procedure autorizzative di installazione o ampliamento degli impianti, il massimo sfruttamento dei limiti emissivi fino al valore limite consentito per l'area.

2. Maggiore potere a Enti locali e Regioni

Auspichiamo maggiore potere agli enti locali e alle Regioni nella dotazione di regolamenti per l'attuazione del principio di minimizzazione (ex art. 8, comma 6, Legge n. 36/2001). Diciamo no ai "piani antenne", intesi come accordi di programma con i gestori della telefonia che permettano di approvare complessivamente e cumulativamente l'intero parco antenne nel territorio comunale, rendendo quasi impossibile per i cittadini contestare le singole installazioni in tribunale a causa del rischio di soccombenza. Chiediamo che l'ubicazione di ogni antenna sia valutata singolarmente, insieme alle sue alternative, e ogni volta con la partecipazione del Dipartimento di Prevenzione dell'ULSS, oltre che dell'ARPAV.

3. Conferme scientifiche

Chiediamo che venga fornita documentazione scientifica comprovante l'innocuità delle nuove tecnologie e che si promuovano indagini approfondite sull'impatto della sommatoria di radiofrequenze

2G, 3G, 4G, 5G, 6G e future tecnologie su tutte le forme viventi e sul lungo periodo. Pur riconoscendo il ruolo tecnico di ARPAV e ULSS, chiediamo che il legislatore non declini ogni responsabilità delegandola a essi, dato che a loro volta si limitano ad attenersi alle linee guida dell'ICNIRP, riferimento scientifico e "bollino di garanzia"⁵ solo per l'industria della telefonia, ma con posizioni divergenti rispetto a una vasta comunità scientifica internazionale. Inoltre, si rileva uno spiacevole "conflitto di interessi", poiché tale organismo è costituito da persone che, per vari incarichi, hanno lavorato e ricevuto finanziamenti dalle aziende telefoniche, minimizzando gli appelli di centinaia di medici e scienziati indipendenti internazionali (vedi documento "Appello degli Scienziati Italiani per la Sicurezza Elettromagnetica" del 23/09/2023).

4. Tecnologie più sicure e consapevolezza

Chiediamo che vengano rispettati i principi di minimizzazione e precauzione adottando tecnologie cablate e a basso impatto — come la fibra ottica e il Li-Fi (Light Fidelity) — in linea con le indicazioni del Ministero dell'Ambiente di cui al D.M. 11/10/2017 (c.d. Decreto C.A.M. Edilizia). Chiediamo altresì di salvaguardare le nuove generazioni dal degrado psicofisico e dalla dipendenza dai dispositivi digitali, in conformità all'allarme e alle raccomandazioni contenute nel Documento conclusivo approvato dalla 7^a Commissione permanente del Senato della Repubblica nella seduta del 09/06/2021. I limiti non vanno innalzati. Chiediamo con forza di dare voce al confronto aperto tra differenti orientamenti scientifici.

Confidiamo che voi Sindaci sentiate la responsabilità istituzionale che questo importante ruolo di garanzia comporta, mettendo al primo posto la salute dei cittadini e non gli interessi economici.

Siete chiamati oggi a una scelta che incide direttamente sulla qualità della democrazia, sulla tutela della salute e sul rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni.

Appendice - Fonti e Riferimenti Scientifici

[1] Martin L. Pall (2018), *Il Wi-Fi rappresenta una minaccia rilevante per la salute umana*, pubblicato su *Environmental Research*, vol. 164, pp. 405-416 e Istituto Ramazzini di Bologna - Centro di Ricerca sul Cancro "Cesare Maltoni" (2018), *Studio sugli effetti dell'esposizione a lungo termine alle radiofrequenze su modello animale (risultati finali su tumori cerebrali e cardiaci)*, pubblicato su *Environmental Research*, vol. 165, pp. 496-503.

[2] Hardell L., Nilsson M., *Case Report: la sindrome delle microonde dopo l'installazione del 5G sottolinea la necessità di protezione dalle radiazioni a radiofrequenza*. Ann Case Rep 2023; 8: 1112. DOI: 10.29011/2574-7754.101112.

Nilsson M., Hardell L., *Un uomo di 49 anni ha sviluppato una grave sindrome da microonde dopo l'attivazione della RB 5G a 20m dal suo appartamento*. J Community Med Public Health 2023; 7: 382. DOI: 10.29011/2577-2228.100382.

[3] *Wireless 2*, F. R. Orlando, F. Marinelli, Libreria Editrice Fiorentina, pp. 104-105-106; 153-154-155.

[4] Associazione per le Malattie da Intossicazione Cronica e/o Ambientale (A.M.I.C.A.), fondata nel luglio 2003.

[5] *Wireless 2*, F. R. Orlando, F. Marinelli, Libreria Editrice Fiorentina, pp. 211-214.